

Prismatici sogni fissati alla carta



Mostra antologica di Paola Fuzzi

a cura di Paolo Grandi

**Catalogo realizzato in occasione
della mostra antologica di Paola Fuzzi
"Prismatici sogni fissati alla carta"**

**7-16 febbraio 2020
Galleria DUEUNODUE
via Galliera, 2/B
Bologna**

a cura di Paolo Grandi, Emanuela Di Martino

Foto: Lorenzo Fantoni, Luciano Rossi

Per informazioni e contatti: pgrandi1@libero.it – 62manuelina@gmail.com

Indice

<i>Collages</i>	5
Introduzione	5
Di Arte in Arte: il collage	9
Gli esordi	9
Dai paesaggi ai ritratti figurativi	12
La partecipazione alle mostre e l'affermazione dell'arte del collage	16
I viaggi e gli incontri.....	22
Epilogo.....	25
Galleria delle opere	26
Appendice	75
Poesie	80
Biografia di Maria Paola Fuzzi	89
Album fotografico	91

Collages

*Prismatici sogni fissati alla carta.
Tagliata la giubba, incollata la testa,
comincia ora la vostra avventura.
Avete una faccia che pare la luna,
alla bocca una smorfia un po' amara;
parlate del vostro problema:
"Il mondo che è fatto di pena".
Un grosso gilè a quattro colori
Un viso rosso a tre dimensioni.
È l'uomo del circo che avanza
e grida ridendo:
"La vita è commedia!".
Due gatti sui tetti stan lì a guardare,
non hanno messaggi da dare,
ma sono felici così.
Dai quadri si staccano i miei personaggi,
mi vengono a prender per mano:
"Fuggiamo lontano!"
Mi metto un vestito di carta ed entro nel mondo così.*

Introduzione

I sogni di cui parla Paola Fuzzi nell'aprile del 1959 quando inaugura la sua prima mostra personale a Forlì sono definiti prismatici nell'incipit poetico da lei stessa scritto ad introduzione della serie Collagés. In quella esposizione, è certo che il focus del suo lavoro fosse proprio il papier collé, inteso come genere e come tecnica, del resto confermato, in modo molto acuto, anche dalla breve dedica dattiloscritta a tergo dell'invito, della professoressa Marzia Manuelli.

Questi due termini da lei utilizzati, "prismatici" e "sogni", con l'aggettivo anteposto al sostantivo per mettere in rilievo ancor più in chiave enfatica l'immagine poetica associata al concetto, unitamente al verso seguente costituito da una relativa implicita "fissati alla carta", spiegano il

cuore della sua arte. In che senso? Partiamo dall'ultimo concetto espresso nel secondo verso: si tratta di disegni e di collagés, quindi opere d'arte realizzate su pezzi di carta, cartoncino, colorati o neutri, assemblati, incollati, frammenti di giornale, ma anche qualsiasi altro materiale preso dalla natura e appiattito sulla carta, talvolta qualche ritocco di colore realizzato con il pennello facendo confluire nella stessa opera tecniche diverse: il collage, l'assemblage, la pittura. Marzia Manuelli che conobbe la Fuzzi in vita in quegli anni parla di "pezzi fatti con pochezza di mezzi" per sottolineare maggiormente l'intento di dare un valore poetico alle cose più umili, cioè raggiungere un significato con qualsiasi mezzo, anche il più povero; e proprio questi mezzi usati da Paola Fuzzi, dice la Manuelli, possono diventare "un'arte che gareggia con la pittura e qualche volta supera la pittura stessa", grazie alla sua maestria di cui poi parleremo.

Ma torniamo al primo verso della poesia della Fuzzi. La nostra artista ci propone un sostantivo chiave per definire l'oggetto del suo lavoro: "sogno". Si tratta di una realtà inventata, un mondo che prende dal reale, parte dai suoi elementi fisici e umani, astrae attraverso un procedimento di cui avremo modo di parlare in seguito diffusamente e riproduce un duplicato di realtà, fantasticata, immaginata, non più vera ma onirica. Con tutta probabilità, questo meccanismo nell'artista ha un legame con la sua vicenda biografica e, principalmente, secondo le ricerche condotte, è legato a due fattori principali: il suo autodidattismo che le impone un punto di vista non canonico, organico o scientifico/accademico, ma intuitivo, empirico, per tentativi; dall'altro, c'è un elemento caratterizzante della sua esistenza che la rende sempre protesa alla scoperta, al viaggio, all'esplorazione nel macro e nel micro degli ambienti in cui viene ad interagire. Figlia di un ferroviere, Paola Fuzzi ha un DNA da viaggiatrice ante-litteram nell'Italia post seconda guerra mondiale, distrutta, povera, ferita, di cui lei con la sua famiglia rispecchia appieno tutte le difficoltà del tempo; tuttavia, la sua è una condizione di partenza sufficientemente agiata, che le consente di elevarsi, per un attimo, terminati gli studi tecnici di ragioneria prima, ritagliati i tempi dal lavoro impiegatizio poi, da quella che è la realtà quotidiana e monotona per dedicarsi alle sue passioni e immergersi in quei sogni che le permettono di tramutare i suoi interessi in qualcosa di creativo.

E il modo per lei più riuscito, più congeniale è proprio quello di fissare questi sogni alla carta. Il procedimento che utilizza è spiegato, implicitamente dall'autrice stessa, con l'originale aggettivo con cui apre la sua poesia: "prismatico". È questo un termine che subito richiama alla matematica, alla geometria. Ma, a ben vedere, dall'idea del prisma come poliedro si può fare un'operazione figurata e passare al significato letterario più che a quello matematico. Ecco che prisma allora può essere accostato a ciò che dà un'immagine ingannevole della realtà. Questa accezione ha una

coincidenza perfetta ed esatta con il resto della strofa della poesia introduttiva della Fuzzi. L'immaginazione, la fantasia, il sogno come cosa lontana dalla realtà, eppure promanante dalla stessa, generano un senso di inganno agli occhi perché hanno aspetti bifronti, da un lato sono ancorati ad un'umanità profonda, dall'altro hanno perso contatto reale e si sono deformati diventando altro dall'umano. La pittrice/poetessa attribuisce così nomi particolari alle sue opere, nella rassegna delle opere presentate nel 1959, come: *Burattini, Charlie Chaplin, Pierrot*; oppure, utilizza denominazioni che corrispondono a concetti astratti quali *Tristezza, Meditazione, Tempo lontano, Colori e spazio, Linguaggio nel tempo*. Sono queste le nuove raffigurazioni del suo mondo inventato tramite il collage. Personaggi che nascono da un'operazione tecnica di fissaggio alla carta, di taglio, di incollatura. E qui inizia la loro avventura, dice l'artista stessa. Questo è infatti il momento più importante per lei, quello in cui i personaggi fuzziiani iniziano a prendere vita. A primo vedere essi, proprio perché provenienti dal mondo umano, hanno ancora le tracce della tristezza, della mestizia del mondo umano, ciascuno racchiuso nei suoi problemi. La Fuzzi nella poesia introduttiva parla di un mondo mesto che "è fatto di pena". Ma poi, una volta che sono entrati nel mondo fantastico, a poco a poco, come il Pinocchio di Collodi, si disumanizzano, perdendo le tracce umane, cominciano ad avanzare nel mondo, così colorati, così sfaccettati, e portano un messaggio nuovo: ci rammentano che "la vita è commedia!". La Fuzzi esclama in questo modo ad un certo punto del componimento poetico, sembra voler credere e farci credere che la vita che viviamo è ben oltre quella che ci sembra vera. Anzi, la vita vera è forse più quella finta dei suoi personaggi. C'è tuttavia ancora un brandello di umanità ad assistere a questo passaggio: la natura. I gatti sotto i panni stesi, ma anche le marine, i tetti, le colline, i paesaggi, i chiostri, le città semideserte. Sono presenze silenziose, che, dice la Fuzzi, "non hanno messaggi da dare, ma sono semplicemente felici così", stando lì solo ad osservarci. Ci sono poi alcuni personaggi che non hanno subito la trasformazione come le piccole suore, la giapponese, i disoccupati, il cardinale, Cristo, le madri, tutte figure di vita esemplare, al di sopra dell'ordinario, della frivolezza e superficialità delle cose, ed infatti si tratta sempre di persone ritratte tutte quante mentre sono protese in un gesto profondo di riflessione.

Nell'ultimo passo della poesia viene esemplificata la conclusione del percorso creativo appena descritto. I personaggi inventati e inseriti ex novo nel mondo si staccano dalla carta e, attraverso un'immaginaria catena, vengono a prendere per mano l'artista stessa. Come al ritmo di una danza, la incitano a fuggire lontano. È il momento in cui l'artista capisce di dover concludere la sua

parabola artistica e, per far questo, ha bisogno di travestirsi come loro, indossando un vestito di carta ed entrando idealmente nel mondo fantastico insieme a loro.

C'è dunque, al termine del processo creativo, un'attività, o meglio una pro attività se comparata alla situazione più passiva e disillusa iniziale, che rappresenta un gesto di ribellione e di speranza, al tempo stesso, di potere cambiare la vita. C'è una luce che trapela su quei piccoli ritagli e assemblaggi di carta, ma bisogna passare attraverso i prismi dei personaggi per penetrare nel loro mondo segreto, altrimenti si rimane solo sulla superficie, sulla pelle del mondo. Invece, Paola Fuzzi è un'artista che vuole andare sotto la coltre per scoprire qualcosa che pulsa. Marzia Manuelli aveva colto in lei infatti elementi molto centrati per la sua poetica: sono opere, diceva nella sua critica del 1959, "ben lontane da intenti ed effetti decorativi", ma sono opere in grado di creare "atmosfera piene di liricità e verità insieme". Paola Fuzzi nel suo corpus di lavori, dagli esordi alla fine degli anni Cinquanta/inizio anni Sessanta, fino alle ultime opere agli inizi degli anni 2000, non dimostra mai di perdere un senso di profondo legame con il vero. Se negli anni più prolifici a cavallo tra la fine del Cinquanta e l'inizio del Sessanta, l'artista spazia fra stili e tecniche diverse sperimentando a tutto campo il suo estro, poi, con la maturità è evidente sempre più la predilezione del collage, proprio come strumento ideale per veicolare messaggi di verità attraverso la finzione.

Di Arte in Arte: il collage

Gli esordi

Maria Paola Fuzzi nasce a Forlì il 26 marzo del 1933. Da bambina, come tanti coetanei cresciuti in quegli anni, aveva visto con i propri occhi innocenti i drammi della guerra. La sua famiglia aveva perso la casa a seguito di un bombardamento nel maggio del 1944 e aveva dovuto sopportare quindi varie traversie, rifugiandosi presso parenti nelle campagne romagnole. Il padre, ferroviere e antifascista, era stato deportato dai nazisti, ma era riuscito miracolosamente a scappare nei dintorni di Piacenza e a fare ritorno a Forlì. Finita la guerra, il sogno di Paola era intraprendere studi artistici, ma le condizioni economiche ancora instabili della famiglia le fecero preferire l'iscrizione all'istituto tecnico per ragionieri. Le materie più amate dalla Fuzzi erano letteratura italiana e le lingue straniere.

Terminati gli studi, all'inizio degli anni Cinquanta, Paola Fuzzi abita a Forlì in *Via dei Filergiti* (fig. 1) insieme ai genitori, il padre Lorenzo e la madre Ada Vitali. Il fratello Carlo, subito dopo la guerra, trova lavoro a Bologna e si trasferisce nella città dove vive tutt'ora. Paola ha un impiego come ragioniera presso un'azienda locale. Forlì è una piccola città in grande fase di ricostruzione dopo la guerra. Si stanno ricostruendo case, strade, ferrovie, fabbriche e stanno rifiorendo le attività artigianali, industriali, agricole e commerciali. È in questo contesto di profonda trasformazione e grande dinamismo che incomincia in lei a farsi sentire la passione per la creazione artistica. Paola inizia a scrivere poesie, a disegnare vorticosamente qualsiasi cosa, a usare il pennello e i colori e si confronta con le tecniche pittoriche che man mano sperimenta integralmente, compatibilmente con il tempo e i mezzi a disposizione. La giovane artista è ispirata da scene di vita quotidiana rese in modo sufficientemente realistico seppur con tratti veloci e sintetici di pennello. In *Panni stesi* (fig. 2) con la tecnica ad olio su tela dimostra di saper cogliere in modo sintetico il senso della quotidianità urbana con una veduta dei tetti e del filo da stendere con appeso il bucato in modo molto essenziale, con tonalità sature, ma molto espressive.

In questi anni cresce in lei sempre più la passione per la poesia, tanto da raccogliere in un grande taccuino i suoi versi migliori, battuti a macchina, a cui darà successivamente, composta la prima silloge nell'aprile del 1958, un nome a corollario di tutto il lavoro, ***Poesie, da due soldi...***

Seguirà una seconda stesura della silloge nel 1959 arricchita di nuovi componimenti. Inoltre, esistono altri versi raccolti in piccoli fogli di quaderno battuti a macchina che arricchiscono ulteriormente la produzione poetica di questi anni intensi. Uno dei suoi poeti contemporanei

preferiti è Vincenzo Cardarelli, che ricorderà in una sua poesia nel giugno del 1959 quando lo scrittore muore (*A Vincenzo Cardarelli*, pag. 80). Di lui amava il suo verso intimo e spirituale, quello che lei definisce la “lirica eterna cantilena del vento” che sopravvive e non muore mai. Ma che purtroppo gli uomini dimenticano ed è così che seppelliscono lo sguardo interiore di un poeta “col suo vestito rotto”, come se il suo verso fosse davvero morto. È un attacco alla superficialità della società odierna. Con la sua spiccata ed eccezionale sensibilità, la poesia è il veicolo attraverso il quale avviene in lei il ricordo, che è morte e tristezza. Non può dimenticare nei suoi versi i ricordi di guerra (*Ricordo di guerra*, pag. 80), le stesse case che ora è in grado di raffigurare col pennello le fanno tornare in mente la distruzione e le macerie di dieci anni prima. C’è ancora una ferita profonda nel cuore di quella che era una bambina e ora è una giovane donna, matura e indipendente. In un altro componimento degli stessi anni (*Dolore*, pag. 81), riecheggia un particolare stato d’animo personale che sarà anche la costante di buona parte della sua opera figurativa fino alla fine degli anni Cinquanta, ossia quella sofferenza interiore, quell’inquietudine che ora si fa sentire sempre più forte e che lei compara, in modo aulico, con l’antico dolore di Gesù Cristo, inteso come un sacrificio connaturato all’uomo. Conosce però già delle vie di fuga ad esso: un momento di sollievo è il confronto con una delle sue più care amiche, Anna Conti, che dopo il diploma trova lavoro a Milano dove spesso si recherà Paola. Anna inciterà più volte l’amica, anche sotto forma epistolare, ad andare avanti nella sua produzione artistica. Anna è, come Paola, ragioniera più per dovere familiare che per scelta profonda, quindi conosce e capisce bene le ansie dell’amica. Anna dedica a Paola una sua poesia manoscritta *A un’amica* che Paola conserverà nel suo diario personale per tutta la vita a testimonianza del reale affetto per l’amica.

Paola Fuzzi amava la sua Romagna, e questo ce lo confermano tanto le poesie degli anni Cinquanta, quanto le opere figurative. In *Aprile* (pag. 81) la nostra artista parla delle colline verdi romagnole che in primavera cedono lo scettro allo spettacolo dei fiori di pesco, alle stradine bianche candide che portano al mare, agli odori delle viole. È aprile finalmente anche nel cuore dell’artista e ha inizio per lei la stagione degli acquerelli dai colori forti, accesi, dove il verde e il giallo trionfano in modo materico, seppur in paesaggi che perdono le loro connotazioni più realistiche. Ogni volta che Paola Fuzzi si sposta dalla città per piccoli tragitti, le sue mete preferite sono le campagne con gli alberi e i fiori, sono le case sulle dolci colline, il mare, con le sue marine e le barchette a riva. Inizia a fare schizzi di questi soggetti, studiando e sperimentando varie tecniche pittoriche. In particolare, una serie di opere particolarmente riuscite del periodo realizzate attraverso l’acquerello è *Alberi* (fig. 3). Qui, la Fuzzi adotta, sempre con soluzioni rapide ed efficaci,

uno stile sobrio, dove gli alberi sono stilizzati, proprio come schizzi veloci, resi con tutti i colori della tavolozza, compreso anche l'utilizzo del segno grafico nero che la contraddistingue. Anche nella serie *Case* (figg. 4 e 5), usa lo stesso procedimento ma ora il segno è più brillante, più diluito e ancor più volutamente indefinito.

Al mare e ai paesaggi costieri Paola Fuzzi riserva una buona produzione della propria opera durante gli anni precedenti alla mostra personale del 1959. Per questo soggetto sperimenta come al solito diverse tecniche nella sua innata poliedricità. In *Marina* (fig. 6), abbiamo l'esordio del quadro con l'elemento dell'acqua e le sue sfumature di colore azzurro dominanti. Non c'è elemento umano, né antropico. È una distesa di gradazioni tra il blu intenso e l'azzurro. Intervengono, a rompere l'omogeneità, solo qualche traccia rosacea/marrone di rocce e una lumeggiatura arancione orizzontale a simboleggiare il cielo sereno con il sole al tramonto. Sembrano risuonare le parole della sua poesia *Vogliamo tornare felici* (pag. 82) allorché dice: "Siamo venuti al mare. Vogliamo dimenticare, vogliamo tornare felici. Dagli occhi azzurri mandare odore di fiordalisi". Le sensazioni suscitate dal paesaggio marino sono poi meglio portate avanti con la serie successiva degli acquerelli. Nelle due marine (figg. 7 e 8) predominano il colore nero del segno grafico che determina i contorni, quello marrone chiaro della sabbia e infine le lumeggiature blu. Sono molto sobrie, deserte e fredde, quasi spettrali, vi è solo l'immagine della barchetta in primo piano a rendere più umana l'intera cornice. Nel paesaggio con le dune (fig. 9) la visione del mare è appena sfiorata e percepita a grande distanza; oltre le colline c'è la distesa dell'acqua, ma prima bisogna attraversare la superficie marrone con gli arbusti secchi. Di nuovo il riferimento è poetico, ad altri versi dell'artista in *Desiderio di mare* (pag.82) in cui la stessa autrice afferma in modo volitivo: "Corri veloce destriero....Voglio vedere le dune di sale e poi, il Mare". Il grado di realismo del paesaggio a volte torna a crescere (fig. 10) per lasciare meno spazio alla fantasia, ma per farci acquisire un dettaglio maggiore sull'elemento materico, un'attenzione ulteriore e inedita, un'angolatura sconosciuta, nel contesto della cornice. Poi, in altre opere i colori e le forme si dissolvono. Appaiono i rosa ed altri colori pastello, le linee degli elementi naturali si smaterializzano per lasciare spazio ad altri contorni più curvilinei, meno fisici ma più mentali. Nella veduta marina che segue (fig. 11) l'artista sembra utilizzare la natura per riflettere sulla propria condizione. E ciò corrisponde a quanto asserisce nella freschissima poesia *Sul lido della mia giovinezza* (pag. 83) laddove introduce delle visioni nuove, come le conchiglie di sole, i candidi e trasparenti calici rosa che dissetano il passero sognatore. Si tratta di immagini poetiche molto efficaci e potenti, veri quadri pittorici, che il pennello fluido e rapido dell'acquerello sanno rendere

in modo immediato e fresco, con altrettanti effetti di grande trasparenza e luminosità. Nella veduta ambientata sulla costa di Rimini con in primo piano il canneto (fig. 12) il segno grafico della china acquerellata elimina tutti gli elementi superflui e ci restituisce l'essenza del paesaggio adriatico nella sua semplicità e uniformità.

Dai paesaggi ai ritratti figurativi

Paola Fuzzi è sempre stata affascinata dall'uso di materiali poveri e di riciclo attraverso i quali voleva dimostrare quanto un'opera possa essere ricca e densa di significato a prescindere dal mezzo fisico utilizzato. Incomincia a dedicarsi al collage per un'esigenza economica, essendo un'artista non a tempo pieno, con pochi spazi a disposizione, e per mancanza di tempo a volte fa schizzi a china con rapidi tratti. Questo corpus di schizzi, disegni, primi collage su carte e cartoncini viene accuratamente da lei conservato in alcuni raccoglitori che man mano si arricchiscono sempre più. La sua attività poetica e figurativa nella seconda metà degli anni Cinquanta diviene ancor più vorticoso, quasi frenetico. Ogni occasione, dal piccolo viaggio, all'evento cittadino, allo scambio con amici fino ad avvenimenti di rilievo sul panorama culturale, dà alla giovane artista lo spunto per produrre qualcosa di creativo.

Dall'analisi del repertorio di opere ancora rintracciabili, sappiamo che già a metà del decennio la Fuzzi sta portando avanti il tema della figurazione umana e delle problematiche sociali ed esistenziali ad essa collegate. Lo fa soprattutto con varie interpretazioni di figure femminili, siano esse mamme, giovani ragazze, fanciulle. In fig. 13 l'artista rappresenta una bambina in primo piano rispetto ad una città il cui caseggiato disposto in verticale ricorda una cittadina collinare, probabilmente della sua Romagna. Abbiamo diverse varianti dello stesso soggetto nella sua collezione. Si tratta di figure enigmatiche, non connotate in modo realistico, molto meditative e meste, si veda fig. 14 intitolata per l'appunto *Enigma*. Anche nella *Donna col cappotto rosso* (fig. 15) l'artista ci offre una figura di una giovane donna raccolta nel suo ampio cappotto rosso, con l'abbottonatura doppia in voga negli anni Cinquanta. Ha anch'essa lo sguardo misterioso, imperscrutabile. Sembra che la pittrice non voglia connotarla eccessivamente, sebbene un tocco di mestizia sia sempre presente. Il rossetto alle labbra, così come la cura di certi particolari femminili che in quegli anni erano i primissimi fermenti del movimento femminista in cerca dell'affermazione egualitaria dei diritti sono sempre elementi presenti nelle rappresentazioni della Fuzzi. Per lei, come ci dice in una sua poesia del periodo intitolata proprio *Ragazza sola* (pag. 83), ogni donna come individuo è sola a combattere il mondo e, metaforicamente, deve "saldare da

sola il suo conto". Per questo la sua posizione, da donna e artista, è sempre di attenzione e premura nel comprendere la tristezza delle amiche che hanno un viso dipinto di rosso, ma che purtroppo "tradisce un pallore nascosto". Per rimarcare la purezza dell'animo e, al tempo stesso, il senso di profonda solitudine umana nei ritratti femminili in cui si immedesima la Fuzzi usa molto spesso il velo trasparente sul volto dei suoi personaggi come nella rappresentazione della donna in fig. 16. I volti la attraggono perché nascondono sempre qualcosa di imperscrutabile al di sotto delle ciprie, dei rossetti, delle acconciature moderne (fig. 17). Anche nel suo primo autoritratto (fig. 18), uno schizzo con sanguigna acquerellata, la Fuzzi si ritrae con un po' di trucco, con il taglio corto di capelli alla moda, e con un tiepido accenno al sorriso. Gli occhi grandi e brillanti, la bocca carnosa accentuata dal rossetto. Intenso è anche il ritratto di sua nonna, Eleonora Strocchi (fig. 19), realizzato con la penna nera sotto forma di schizzo. Con pochi tratti, è in grado di fornirci una profonda contrapposizione tra la posa di lei, giovane e dinamica, e quella della nonna, dai tratti più duri e arcigni, ferma e immobile nel suo sguardo severo, d'altri tempi. Sembra corra un abisso tra le due donne ritratte messe a confronto. Ama immortalare sempre attraverso il ritratto anche altre persone importanti a livello affettivo della sua vita, come l'amica Anna Conti (fig. 20), oppure vere scene di familiarità e intimità tra il gruppo di amiche sedute a casa (fig. 21). Ma la novità più rilevante di questa fase è l'apparizione di figure nuove, appartenenti al mondo lontano come le fisionomie orientali (fig. 22), al mondo circense (come i clown delle figg. 23 e 24), che nascondono già, grazie al trucco pesante o alle maschere, la loro intima personalità se non anche talora l'appartenenza ad un sesso o all'altro. In *Circo* (fig. 25) realizzato con l'inchiostro di china nero si nota il viso espressivo di una figura circense, forse Gelsomina del film "La strada" di Fellini uscito nel 1954, che lei amava molto e che, da un lato, evidenzia una vaga rassomiglianza nello sguardo con il suo autoritratto; ma allo stesso tempo una netta trasfigurazione dell'umanità, celata dal trucco pesante che diventa quasi una maschera sul volto usata per nascondere le reali sembianze. L'attrazione per il circo e per i personaggi circensi è confermata, tra le altre cose, da un altro componimento poetico ritrovato nel quaderno dell'artista. Esattamente il 14 luglio del 1959 Paola Fuzzi dedica alcuni versi (*Morte di Grock*, pag. 84) a commemorazione di Grock¹, un artista di teatro

¹ Grock è il nome d'arte di un circense svizzero, Charles Adrien Wettach (Reconvilier, 10 gennaio 1880 – Imperia, 14 luglio 1959). Negli anni Quaranta portò in giro in Europa, in America ed anche in Italia il suo circo. <https://it.wikipedia.org/wiki/Grock> <https://it.wikipedia.org/wiki/Grock>

e di circo, allora molto famoso, morto proprio quel giorno. Di lui ricordava i salti, le capriole e il violino da musicista spezzato, il tamburo con il suo rullo che lo annunciava.



Un personaggio che bisognava guardare di sotto in su come per cercare una stella che ci sorrida, come il suo bianco volto perduto e ricoperto di fard. La dedica testimonia che la Fuzzi da anni seguiva questo artista di strada, leggeva i giornali che riportavano le sue performance nel mondo e ne era certamente affascinata a tal punto che, ispirata dai suoi volti, aveva deciso di ritrarre anche sé stessa sotto forma di clown. È quello che riesce ad ottenere attraverso il collage in fig. 26. Qui la pittrice/collagista ricomponne accuratamente le caratteristiche del proprio volto cercando tasselli di carta colorata, usando inserti, ritagli, creando una sorta di caricatura di sé medesima, che tuttavia mantiene una grande rassomiglianza al reale. È la prima volta che avviene il passaggio dal mondo reale a quello fantastico anche per sé stessa. Questo procedimento era diventato una consuetudine negli anni tanto da divenire la sua prima forma di espressione. Riteniamo che questo gesto artistico dell' autoritratto sotto forma di collage rappresenti il punto di svolta dell'intera poetica della nostra artista. In primo luogo, per la valenza sul piano strettamente artistico e tecnico. Si tratta di una piccola tessera 10 cm X 10 cm, ma nel suo piccolo ha una forza e una potenza che sprigionano in modo del tutto inedito. Ha un grado di rassomiglianza con l' autoritratto a sanguigna di poco precedente elevato. Possiede, in secondo luogo, un' espressività non banale, ma ricercata. Come se l'artista avesse voluto concludere un percorso iniziato. Sappiamo che l' autoritratto nell' arte da Leonardo a Van Gogh ha una valenza psicoanalitica perché ha a che fare con la rappresentazione che l'artista preferisce dare di sé al mondo e rappresenta il processo attraverso il quale si dà un volto alla propria identità. Come sostiene il prof. Stefano Ferrari², studioso della psicologia dell' arte e in particolare dell' autoritratto nell' arte, fare il proprio ritratto per un artista è uno sforzo, quello di oggettivare e di "fissare" sulla tela il tentativo combattuto, e mai del tutto compiuto, di dare una forma stabile al proprio Sé, in un continuo mutamento di percezioni ed emozioni, alla ricerca di una definizione della propria identità. L'artista ha un vantaggio però rispetto all' uomo comune, quello di avere la "techne", degli strumenti tecnici per assecondare il bisogno umano di rappresentare sé stesso

² Stefano Ferrari, *La psicologia del ritratto nell' arte e nella letteratura* - Laterza, 1998

nelle proprie molteplici versioni, di darvi visibilità, di creare maschere che risponderebbero a quel desiderio definito da Freud di “vivere una molteplicità di vite”. Realizzarlo con la tecnica del collage, aggiungiamo noi, è un ulteriore gesto di creazione della propria identità andando alla ricerca di “pezzi” di sé che, incollati l’uno accanto all’altro, restituiscono un’identità nuova. Allo stesso modo, prosegue con i suoi sogni e atmosfere oniriche prelevando figure che forgianno il suo



mondo fantastico, come nel *Pierrot di sera* (fig. 27), un dipinto ad olio in cui il personaggio della commedia indossa il suo costume, molto ampio, con il viso truccato di bianco; e vaga in città per la sera come un innamorato triste che sta cercando la sua strada. E il richiamo al Pierrot della tradizione della commedia dell’arte italiana e francese (si pensi a Gilles di Antoine Watteau ad esempio) si pone di nuovo evidente ai nostri occhi.

Forse proprio per questo desiderio di andare alla ricerca continua di se stessa tra realtà e finzione, Paola Fuzzi amava molto viaggiare. Innanzitutto, è attratta dalla realtà che la circonda, i piccoli borghi cittadini (fig. 28) e i paesini delle dolci colline romagnole (fig. 29). Con il tratto sintetico del pigmento nero della china riesce a restituirci momenti di vita quotidiana per le strade urbane cittadine (fig. 30). Ma poi, incomincia anche a sentire il bisogno di evadere, di uscire da questa quotidianità e allora, nella seconda metà degli anni Cinquanta, inizia a intraprendere veri e propri viaggi. Uno tra questi è il viaggio in Umbria. Case arroccate, adagate su morbide colline, tipicamente deserte compongono una serie sempre realizzata a china al ritorno dal suo viaggio probabilmente basate su schizzi o disegni a matita sul diario di viaggio (figg. 31 e 32). In queste rappresentazioni con un tratto grosso di china, il solito segno grafico nero della Fuzzi, caratteristico della sua mano anche quando usa il pennello o il pennarello, non c’è traccia di vita. La scenografia è completamente cambiata e lascia spazio ad altre visioni paesaggistiche. Solo in un unico lavoro della stessa serie (fig. 33) ricompaiono alcune figure femminili, con abito lungo e nero, che scorrono velocemente lungo il primo piano da sinistra a destra come se fossero delle silhouette appiattite di un film alla moviola. Quest’opera verrà presentata in una esposizione del 1959, di cui parleremo più avanti, con un nome curioso, *La fuga*. Non siamo in grado di affermare cosa simboleggiassero in quel momento. È come se un fremito passasse lungo la schiena al vedere scorrere rapide queste sembianze inquietanti durante la visita a una città vuota. Di certo, sono figure, quelle costantemente ieratiche o comunque riecheggianti vaghi ricordi religiosi, che rimangono vive e intatte anche allorché avviene l’ingresso nel mondo fantasticato. È la sua intima

visione, profondamente cristiana, che le fa ascoltare nel silenzio delle piazze delle città deserte “la voce di Dio”, corrispondente al titolo di un’altra poesia (pag. 84) da lei composta. Come donna credente non può non udire questa voce cristiana rimbalzare nel cielo ma scontrarsi con il peccato che dilaga nel mondo e che alza muri senza alcuna eco. Nella sua riflessione *Intorno a Dio* (pag. 84) ci sono ombre geometriche che corrono intorno alle case, ci sono fantasmi di sogno nel mondo. Tutti corrono e tutti con un movimento di fuga, in cerchio e intorno a Dio. Il tocco solenne e delicato lo si può osservare in *Mater* (fig. 34), un’altra china che rappresenta una figura materna, dall’aspetto di una Madonna con il velo e l’abito lungo, attorniata da alcuni bambini sul primo piano di una città vuota. L’opera è dedicata alla cara zia Jessie ed è datata 1958. Paola era molto legata alla zia Jessie Fuzzi, sorella del padre, che abitava a Firenze dove spesso la ospitava.

La partecipazione alle mostre e l’affermazione dell’arte del collage

Il 1957 è un anno importante per l’artista in quanto decide di partecipare a due esposizioni: la prima nella sua stessa Forlì presso l’ENAL, il Dopolavoro italiano. In questa manifestazione partecipa con diverse opere tra cui delle chine ed esordisce pure con i collage. Riesce a qualificarsi tra i primi 9 vincitori con due chine, *Figure* e *Una madre* (fig. 35), ma, al di là dei premi ricevuti, quello che a noi interessa sottolineare di questa partecipazione è l’elogio ottenuto in calce al responso ufficiale, quasi un “premio della critica” dato dalla commissione giudicatrice, la quale segnala i collage di Paola Fuzzi per “l’originalità inventiva e la sensibilità pittorica” che essi dimostrano. Per la prima volta anche i collage, seppur “fuori gara”, vengono valorizzati.

Nello stesso anno, in settembre, affronta anche un’altra prova: partecipa alla mostra d’arte “Incontro con il pubblico” a Castel S. Pietro e, in questa occasione, espone opere in pittura che hanno una particolarità. Spesso le opere ad olio, ad acquerello o a china che servivano per partecipare a qualche concorso o a qualche mostra collettiva, erano derivate da bozzetti iniziali fatti con la sua tecnica preferita, il collage. Nei primi anni Cinquanta opere più “povere” realizzate con tecniche su carta o miste non erano ammesse alle selezioni.

Figure (colori e spazio) (fig. 36) è un’opera ad olio su tela che, incentrata su un tema di natura morta di suggestione morandiana, è in realtà realizzato sulla base dell’ispirazione dell’omonimo piccolo collage in cui compone piani, linee, spazi ampi colorati e un unico elemento fisico rappresentato dalla candela sul tavolo. *I burattini* (fig. 37) è un’altra opera ad olio derivate dal piccolo modellino in carta. Abbiamo la datazione del bozzetto - collage del 1954 e poi ritroviamo l’opera ad olio, successiva, esposta alla mostra del 1957, quindi realizzata in quei tre anni.

Il burattino rosso o pinocchietto al centro dell'opera è frutto dell'inventiva dell'artista, ed è uno dei primi personaggi papier-collè fuzziiani, se escludiamo l'autoritratto. Paola Fuzzi amava la letteratura, anche quella pedagogica, e aveva letto le "Avventure di Pinocchio" di Carlo Collodi. Pur non essendo le sue marionette di legno, ma veri e propri burattini di carta, c'è sempre un richiamo al pinocchio collodiano, alla maschera del giovane con il naso allungato e anche alla sua posa un po' goffa e legnosa. Il personaggio della Fuzzi è tenero nel viso come un bambino, quasi un po' buffo, accennando ad un sorriso, adagiato, perché inconsistente in quanto di carta, su uno sfondo piatto di colore giallo, sorretto da fili inconsistentemente fissati allo sfondo. È anche attorniato da altri personaggi dal volto coperto o girati di profilo, ancor più mesti di lui.



Nel settembre 1958 partecipa al concorso nazionale ENAL a Roma.

Al termine della partecipazione romana riceve un premio per l'opera *Dietro le quinte* (fig. 38), un olio su tela che rappresenta tre attori di teatro vestiti per la scena mentre si stringono la mano in cerchio dietro al palcoscenico. Il tema dei personaggi, della recitazione e confronto con la realtà è sempre presente nelle tematiche della Fuzzi.

"La vita è commedia!" è questa l'enunciazione dei "prismatici sogni" (*Collages*, pag. 85) del suo componimento che farà da preambolo ideale a buona parte dei lavori presentati nella

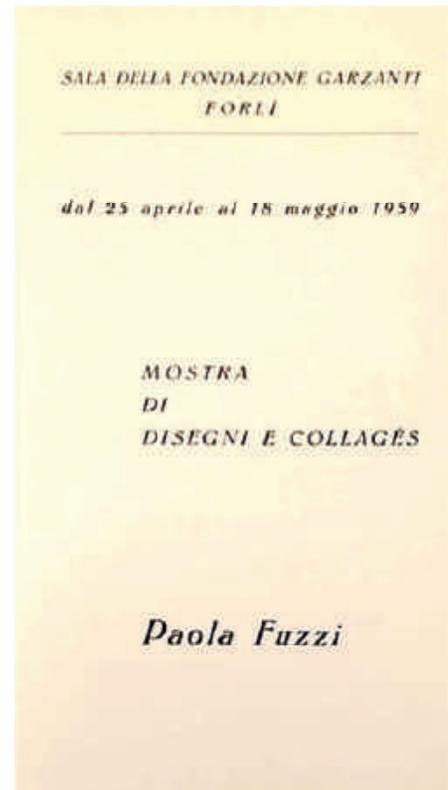
Mostra di disegni e collages a Forlì dal 25 aprile al 18 maggio del 1959.

Nella mostra personale, vengono presentate opere a collage come *Il burattino rosso* (fig. 39): vivace rappresentazione di un personaggio fantasticato, che ha ormai perso del tutto il suo spessore, divenendo un'icona piatta, appesa alla carta, fragile come l'uomo nel mondo, ma con un enigmatico sorriso alle labbra.

Un'altra variante di burattino è quello bianco e blu appartenente sempre alla stessa serie della mostra personale del 1959 (fig. 40) in cui abbiamo un'ulteriore variante del personaggio burattinesco di pura invenzione fuzziiana: appeso ad esili fili blu e bianchi sullo sfondo è seguito da altri due piccoli burattini che avanzano.

Città umbra (fig. 41) è la riproposizione, su papier collé, del modello di città rinchiusa, difesa dalla natura e scandita dalle sue prospettive urbane, sempre per lo più deserte e misteriose, proprio come aveva potuto osservare durante il suo viaggio. Abbiamo già visto dalle chine che la città con i suoi angoli esterni, le sue architetture cittadine, i suoi spazi comuni come le piazze esercitano un grande fascino sull'artista.

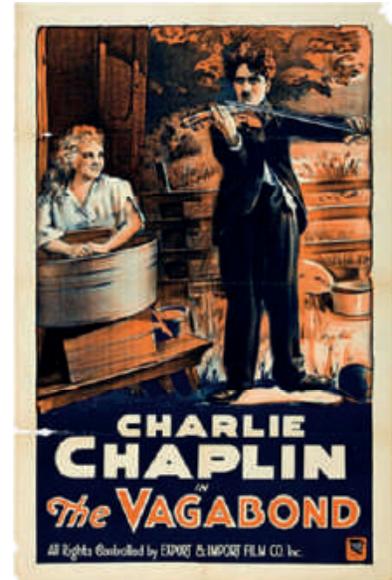
Questa riflessione viene da lei condotta anche con la tecnica del collage, e ne è testimonianza *La città* (fig. 42), dove vengono riprodotti palazzi, torri con merletti, logge in una sequenza architettonica che si sviluppa in altezza e si slancia verso l'alto. Accanto alle scenografie esterne, molto spesso vuote di umanità, abbiamo serie di nuovi personaggi in interni, ad esempio *Cipria e colla* (fig. 43): una marionetta femminile ancora una volta di pura invenzione fuzziana. Su uno sfondo



blu emerge questa figura costruita con piccoli intarsi di pezzetti di carta, con colori molto accessi, tra cui il rosso del rossetto e del decolté, l'argento dell'abito da sera e colpi di giallo dati dalle tessere sulla base dello sfondo. Il personaggio prende vita e accenna ad un sorriso ironico, c'è una letizia nel suo sguardo e nella sua posa quasi a richiamare un momento di felicità seppur misterioso. Il *Burattino mamma con bambino* (fig. 44) è un'ennesima figura femminile, questa volta dalle sembianze tra l'umano e il ferino al tempo stesso; ha un aspetto caratterizzato da una pelle scura e due occhi grandi ed espressivi, resi con il colore azzurro. Tiene in braccio la sua creatura ed è seduta su una sedia in una posa che ricorda la rappresentazione di una Madonna col bambino su un trono, ma qui la scena, al contrario, non ha nulla di aulico, anzi è del tutta terrena. Si svolge in un interno reso plasticamente da una parete con un bel pattern a carta da parati. Con la scena della maternità in evidenza e l'ambientazione casalinga, la dimensione del burattino sfiora di nuovo l'umanità. Il *Cerchio dei bambini (la danza)* (fig. 45), di ispirazione mattissiana, è invece un lavoro in cui si inneggia alla gioia della vita. *La danza*, oltre che secondo titolo all'opera, è anche il titolo di un'altra sua lirica (pag. 86) in cui l'autrice ci parla di un'anima libera, che vibra dopo l'umana fatica. Nel cerchio "mattissiano" disegnato dalla nostra artista i bambini illustrati, appiattiti dal segno grafico, ruotano uniti con ritmo, quasi fusi l'uno nell'altro attraverso le braccia reciproche che sono attaccate, inscindibili, esultando all'unisono. La Fuzzi ricrea altre

ambientazioni interne, domestiche che fanno da proscenio per i suoi personaggi fantastici come nella fig. 46, dove è presente una figura femminile in quella che potremmo pensare una cucina di un'abitazione. Lo sguardo sensibile dell'artista si coglie anche nel collage *Disoccupati* (fig. 47), ora ambientato all'esterno, in cui le figure presenti nella cornice urbana appaiono sole e desolate, col capo reclinato in segno di disperazione, rendendo deserta l'ambientazione. Allo stesso tempo, la fabbrica del collage in fig. 48 è una realtà industriale, fredda e disumanizzata che ha preso il sopravvento sull'uomo. *Il cardinale* (fig. 49), appartiene invece al ciclo delle tipiche figure auliche che caratterizzano l'intera produzione della nostra artista. Qui, vediamo il cardinale seduto in trono, di profilo, vestito di rosso porpora con il copricapo appuntito in stile mitria. Nel collage *La resurrezione* (fig. 50), il tema religioso è di nuovo affrontato con colori materici molto caldi e un'atmosfera composta e solenne, come vuole il profondo sentimento religioso dell'artista. Le opere intitolate *Suorine* (fig. 51) sono diverse rappresentazioni sempre sul tema tipicamente devozionale. Le donne con il velo che copre il capo sono ricorrenti anche nelle realizzazioni su carta; ridotte a sagome piatte e omogenee, queste figure animano con un profondo senso spirituale le piazze delle città deserte riempiendole di sacralità. Nella personale del 1959 la Fuzzi porta anche alcuni lavori più astratti che fuoriescono dal naturalismo fantasticato, per riflettere su alcuni concetti. Dal chiostro di un convento immaginario dove i monaci si riuniscono in preghiera (*Chiostro*, fig. 52) ad un concetto di *Tempo lontano* (fig. 53) rievocato da una scena di dialogo durante un incontro fugace per la strada, fino alla *Meditazione* (fig. 54), (ritrovato ed esposto con la cornice originale del 1959) una figura femminile irrealistica in primo piano, in una posizione di immensa riflessione. *Sulla piazza* (fig. 55) si potrebbe dire che sia la sintesi di questa umanità di carta. Le forme e i profili popolano una folla all'aperto, sul primo piano di una grande apertura urbana con le architetture della città sullo sfondo. Nell'ampio slargo, si trovano piccole figure che dialogano a coppie e c'è un'unica presenza femminile con un bambino in braccio. Paola Fuzzi trasfigura l'idea della piazza e della folla idealizzandola. Non è più la "marea nera che avanza e inonda la piazza" della poesia *La folla* (pag. 87), non è una moltitudine che "spinge", che "s'accalca", "cerca un'uscita", "grida", non è più "un campo che oscilla" tra "grano e zizzania", ma all'opposto è dialogo ordinato e uno spazio a misura d'uomo. Questo almeno l'anelito dell'artista che ancora una volta usa la realtà fantasticata del disegno su carta per anelare a un mondo migliore. *Il violinista* (fig. 56) richiama, attraverso le sue tessere che virano su tonalità calde, gialle e arancione, un simpatico personaggio da circo o da teatro che suona il violino. Il riferimento a Charlie Chaplin potrebbe essere in relazione al personaggio dall'attore inglese interpretato nel

Vagabondo o di qualche altro film proiettato già anche nei cinematografi in Italia in quegli anni, aventi come soggetto Charlot. Il personaggio immaginario fuzziano è un uomo di strada che si guadagna da vivere facendo il comico e strimpellando il violino, ma senza successo. Ogni tipologia di umanità è rappresentata attraverso il papier collé: una figura femminile moderna che avanza con l'anfora antica in un paesaggio assolato con alberi spogli e sabbia del mare (fig. 57), commistione di antico e moderno. *Un soldato* (fig. 58) il cui volto è coperto da bende cucite e il cui abito è rattoppato per essere ricomposto a dovere, a testimonianza di tutte le ferite ricevute dall'uomo in guerra. Anche *Charlie Chaplin e la natura* (fig. 59) è realizzato con la stessa tecnica a toppe. L'immagine del personaggio è "prelevata" dalla natura cioè dal contesto cui appartiene per poi essere destrutturata attraverso l'applicazione dei ritagli a bande gialle. I *Giapponesi* (fig. 60), la *Giapponesina* (fig. 61) e *Giapponesina con ventaglio* (fig. 62) sono tre varianti sullo stesso tema: piccoli collages aventi come soggetto personaggi d'invenzione, evidentemente caratterizzati da tratti orientali. Pure in questo caso l'ispirazione è mediata attraverso l'arte colta, quella giapponese per l'appunto che era filtrata in Europa anche tramite i grandi artisti come Van Gogh, Monet, Manet, Degas Renoir. La nostra artista sembra attratta dalle linee e dai motivi in stile "japonisme", dalle superfici colorate e dai vuoti, dalle asimmetrie delle composizioni e soprattutto dalla bidimensionalità. *Gatti sui tetti* (fig. 63) è un piccolo papier collé, molto suggestivo, ambientato in una cornice urbana fatta di sagome di case e tetti deserti dove gli unici esseri viventi sono questi gatti che stanno assorti a guardare i panni stesi nell'attimo prima di saltare. Paola Fuzzi era molto affascinata dai movimenti misteriosi dei gatti e dal loro peregrinare negli angoli più nascosti. Nella poesia *Come i gatti* (pag. 86) dice che vorrebbe seguirli per una notte fra le "case rotte" perché la porterebbero a cercare e a scoprire, attraverso i loro "occhi astrali" e i piccoli buchi nelle siepi, il mistero delle cose. È un'immagine molto forte e seducente in cui alla calma e immobilità del paesaggio senza alcun mutamento si associa la calma e l'indolenza di questi gatti che hanno però occhi da astri, in grado di penetrare ogni segreto. La tecnica artistica del collage le consente di recuperare il rapporto con la realtà oggettuale trasfigurata dalla carta. Se nei disegni iniziali, negli acquerelli, nelle chine e negli oli aveva cercato il modo di interpretare la realtà con un'operazione sintetica di astrazione, con i papier colleés la Fuzzi può esprimere il grande potere immaginativo ed evocativo che le viene



dai tasselli di materiali assemblati. Senza essere troppo interessata alla precisione dei rilievi o alla qualità estetica, si concentra sulla scelta del modo di combinarli e ricomporli. Così, i volti delle ragazze (figg. 64, 65 e 66) hanno un valore speciale perché contengono qualcosa dell'autrice e del suo immaginario. Il cacciatore (fig. 67), il pescatore (fig. 68) e la ballerina di vaga ascendenza degassiana (fig. 69) mettono in scena la sua fiaba interiore. Il collage è una maschera dietro la quale ci si può porre a guardare il mondo in modo filtrato. Anche nelle scene dove l'artista ricrea dei gruppi di persone che dialogano, adulti (fig. 70) o bambini (fig. 71) che si ritrovano, sono essi che ci parlano con la loro delicatezza e la loro umanità semplicemente accennata. Il lavoro che inscena un dialogo è proprio corrispondente a quello che ha in mente l'artista quando pensa alle sue maschere di un teatro immaginario. Quei personaggi non identificabili possono esprimere più facilmente quel qualcosa del mondo che resterebbe celato e silenzioso. Paola Fuzzi si reca spesso anche a Bologna in quegli anni ed è profondamente ispirata dalla lezione di Giorgio Morandi che in quella città risiede. In particolare, di lui ama le incisioni che ha realizzato per illustrare l'opera "Il sole a picco" di Vincenzo Cardarelli, uno dei suoi poeti preferiti. Ecco spiegato perché l'approccio a quei frammenti di mondo ricomposti sulla carta con la colla sono degli oggetti di osservazione, non solo di mera percezione visiva. I colori di un volto immaginario e lo spazio (fig. 72) sono momenti di presa di consapevolezza della realtà vera, così come le sue nature morte (fig. 73) sono di più di un semplice prelievo dal reale, una vera e propria riflessione per arrivare a trovare un'unità attraverso un'operazione pratica di strappo e taglio.

La mostra personale del 1959 suscita notevole interesse verso la Fuzzi. Alla Sala Garzanti fanno visita importanti personalità nel mondo della critica e il giornale locale *Il Resto del Carlino* edizione Forlivese il 6 maggio dello stesso anno dedica un articolo al suo debutto. Una critica e giornalista dell'epoca, Bruna Solieri Bondi³, apre il suo pezzo con l'altra mostra forlivese dello stesso periodo ma esposta alla Galleria del Borgo, quella di Leo Longanesi, poi tesse l'elogio alla nostra artista emergente. La Solieri Bondi sottolinea il suo autodidattismo, il suo legame stretto con il "linguaggio della vita". La Fuzzi appare come una giovane promettente, dotata di freschezza e inventiva, originale e sintetica. Sottolinea la velocità e la pochezza di mezzi, come già fatto dalla Manuelli nella critica di accompagnamento alla mostra. Ma anche la capacità di penetrare i segreti

³ Bruna Solieri Bondi (1910-1972), forlivese, era figlia del chirurgo Sante Solieri. Fu poetessa (discepolo del poeta imolese Luigi Orsini), pubblicista, studiosa d'arte e curatrice di mostre. Si veda: bim.comune.imola.bo.it

del mondo, i misteri delle cose, della vita umana e della natura. Anche in questo breve saggio critico appare tuttavia sempre la posizione subalterna del “nuovo” mezzo (considerato “fin troppo modesto”), il collage, rispetto alla grande arte, la pittura. La critica apprezza la sensibilità pittorica, il senso pittorico, quella propensione al colore, della nostra artista e la sprona ad adoperare i colori, non la carta. Di lei preferisce i disegni ai collage perché il disegno è un’estrinsecazione più diretta del suo temperamento creativo, senza però spiegare in che modo. Annovera altre forme di espressione della Fuzzi come le ceramiche e le poesie, ma infine conclude che la promessa del suo avvenire d’artista sta nella “prova del pennello”. Paola Fuzzi si trova dunque in una posizione in cui, pur elogiata e apprezzata nel suo lavoro, nel suo estro artistico, non ha una strada chiara e ben definita su cui sperimentare e continuare a mettersi alla prova. Per tutto il 1959 continua tuttavia ad esporre le proprie opere partecipando a manifestazioni artistiche. In settembre partecipa al VII concorso estemporaneo per il premio nazionale di pittura a Marina di Ravenna. Vince una medaglia d’oro con il premio I.N.A. Comm. Merendi, Ravenna.

I viaggi e gli incontri

All’inizio del 1960 Paola Fuzzi continua a viaggiare. Si mette in strada verso la Sicilia con un’amica. Visita Taormina, Catania, Siracusa, Palermo, ma è soprattutto dalla valle dei templi che è fortemente colpita. Questa esperienza è per lei di nuovo frutto di profonda suggestione. Al ritorno, infatti, l’artista produce una serie di *Tessere* (fig. 74) orizzontali, piccoli cartoncini colorati che raccoglierà poi nel suo raccoglitore, sopra i quali realizza degli acquerelli. Innovativo è anche il formato attraverso il quale opera, non il solito rettangolo o quadrato, ma un ritaglio orizzontale molto ampio che anticipa la fotografia moderna “landscape” con il grandangolo. Ancora è la natura selvaggia a colpirla, quella della lontana terra all’estremo sud della penisola, così diversa ma anche per certi aspetti così simile alla sua Romagna. È una Sicilia dalle tonalità brune, cupe, dagli sterpi e dalle lande di terra assolate. Si aggiungono in alcuni tratti i verdi della vegetazione interna e gli azzurri appena accennati del mare lontano. Le case basse e bianche adagate sulle colline emergono preponderanti sotto la luce bianca del sole. Talvolta, si incontrano sterpi secche della terra arida estiva, altre volte resti di rovine antiche che si stagliano sul cielo azzurro. Il tratto nero del pennello veloce e nervoso porta, in una seconda serie sempre collegata all’esperienza siciliana, ad un maggiore grado di astrazione con una commistione di elementi non decifrabili (sono visioni?), anche se le tonalità e i tratti ci richiamano sempre allo stesso stile e agli stessi temi ideali collegati al paesaggio o a frammenti dello stesso. Di nuovo sono le figure umane, in

particolare l'attenzione a quelle femminili ad attrarre la pittrice durante il suo viaggio. Nelle sue tessere appaiono sagome di donne velate, vestite di nero, riprese nella loro quotidianità. L'occhio dell'artista è sempre diretto al vero significato delle cose, riscoprendole e riscattandole.

In settembre dello stesso anno Paola Fuzzi decide di rimettersi in viaggio, questa volta vuole fare un'esperienza all'estero, in una grande metropoli dinamica ed effervescente culturalmente, come ha avuto modo di leggere sui giornali, quindi parte alla volta di Londra. Sale sul treno a Forlì, fa un cambio a Bologna e si dirige a Milano. Di qui, attende il treno che si dirige nel nord Europa. Durante il viaggio Paola incontra nello scompartimento del treno, in Svizzera, un ragazzo siciliano. Si chiama Giovanni Di Martino, è un ferroviere, abita a Torino ed ha come passatempo i viaggi. I due giovani iniziano a parlare e subito scoprono delle affinità condividendo il piacere tra l'altro proprio per viaggiare. Giovanni è diretto anche lui nel nord Europa, ad Amsterdam, per una vacanza. I due giovani si lasciano alla stazione di Basilea scambiando il proprio indirizzo di casa e promettendo di inviarsi una cartolina dalle relative mete. Il rientro da Londra, passando per Parigi, dopo l'esperienza all'estero e l'incontro inatteso, segnerà l'inizio di un percorso nuovo per la nostra artista. Le sue poesie ora sono allietate da nuove speranze e sogni affettuosi. Compare nelle sue liriche finalmente la parola amore. Pur tra le incertezze e le difficoltà, dovute ai fugaci incontri, alla corrispondenza fitta e intensa tra i due amanti, l'animo di lei ora sembra essere più rasserenato. Nella poesia *Alla stazione di Milano* (pag. 87), c'è un "uomo che viene da lontano", arrivato col treno, solo, che guarda alla vita ed appare mentre esce dall'"arco ferrigno" tra le nebbie e i fumi della stazione centrale; c'è poi un tenero *Risveglio* (pag. 88) al risuonare dell'Ave Maria in cui sono i ricordi dei baci lasciati prima della sua partenza (i "petali del tuo Amore sul volto") a scandire l'attimo senza tempo della passione. In febbraio torna alla pittura assistendo, dalle sue colline forlivesi, all'eclissi di sole (fig. 75), regalandoci una splendida immagine rasserenata con un cielo terso e rischiarato, come il suo animo. Paola e Giovanni decidono di fidanzarsi ufficialmente riunendo le rispettive famiglie in Romagna il 29 giugno 1961. Ormai, scrive Paola, "questo amore non è mistero" nella poesia *Amarti sotto il sole* (pag. 88) e ci regala un'immagine solare della coppia che gioca tra scherzi amorosi premendo i rispetti volti sul prato, "sorridente in bocca", vivendo "un amore che non è peccato". Paola Fuzzi si sposa con Giovanni il 4 ottobre del 1961 e con lui si trasferisce a Bologna, una città nuova per entrambi, ma molto importante per la sua centralità e l'offerta di lavoro e di stimoli artistici. Insieme avranno due figlie, Emanuela nata nel 1962 e Anna nata nel 1966. La famiglia, sempre unita, continuerà a risiedere in questa città fino alla fine della loro vita.

La produzione artistica della Fuzzi a Bologna, a partire dall'inizio della sua nuova vita familiare, continuerà con i suoi amati collages, acquerelli e pitture ad olio, pur contenendola ai margini del tempo che la nuova situazione in famiglia le impone.

Abbiamo ritrovato ad esempio un'opera del 1965 *Dolore* (fig. 76), successiva alla morte del padre, che testimonia la necessità espressiva sempre presente.

Conosce artisti che risiedono a Bologna come Cleto Tomba e Ivan Dimitrov da cui è ispirata e che costituiscono un punto di riferimento artistico di fondamentale importanza. In questo periodo la Fuzzi ama insegnare il proprio spirito artistico ai bambini, tra cui i nipoti, soprattutto vuole trasmettere con passione l'idea creativa che c'è alla base dei suoi lavori: tagliare la carta, raccogliere pietre, osservarle e studiare le forme.

Alla fine degli anni '80, stimolata dalla figlia Anna che studia all'Università storia del cinema e dall'incontro con un docente che aveva scritto un libro su Charlie Chaplin, Guido Oldrini, Paola ritorna alla figura di *Charlot* e al collage (fig. 77), realizzando un piccolo ma significativo omaggio al grande attore e regista inglese.

Altri stimoli per tornare a creare nuove opere arrivano da viaggi effettuati in luoghi lontani con il marito Giovanni, nel 1988 all'isola di Mauritius nell'oceano indiano e nel 1990 a Bali in Indonesia. A distanza di trent'anni, la nostra artista ritrova lo slancio creativo di un tempo. I colori, gli odori, le atmosfere esotiche, prima solo vagamente sognate, ora sono immagini vere che si tramutano in piccole tessere a collage e ad acquerello (figg. 78/79). Gli acquerelli su cartoncino vengono talvolta anche arricchiti con inserimenti di pezzetti di foglie d'albero, fiori secchi, bastoncini incollati sul supporto cartaceo, creando così un vero e proprio assemblage. Sono opere povere, come quelle della giovinezza, ma dense di significato, che ora prendono spunto anche dalle arti e dall'artigianato locale indigeno mauriziano e indonesiano. La nostra artista, da sempre impegnata nell'affermazione delle arti più povere, per tutta la vita sosterrà i procedimenti e le tecniche più genuini di fare arte, denunciando implicitamente l'eccessiva convenzionalità e standardizzazione della vita contemporanea.

Fin dagli esordi come artista Paola Fuzzi si dedica alla scoperta di fantastiche nuove forme di creatività utilizzando la materia. Prima del suo trasferimento a Bologna, la Fuzzi aveva incominciato a occuparsi di produzioni scultoree di piccole dimensioni lavorando la ceramica e la terracotta, producendo statuine policrome a tutto tondo (Appendice – figg. 1 – 5). Le opere riprendono le figure femminili velate, figure meditative, riflessive. L'uso della materia fisica a tre

dimensioni le consente, rispetto alla piattezza della carta, di dare spessore alle stesse, di renderle nei loro volumi e nella scansione bilanciata dei vuoti e dei pieni.

Un procedimento simile viene utilizzato dall'artista anche nella lavorazione dei sassi (Appendice – fig. 6). I sassi levigati si trasformano in questo modo, perdendo il loro significativo grezzo iniziale e diventando qualcosa d'altro. Sono oggetti inanimati che si trovano lungo le tanto amate rive del mare, o nei sentieri delle colline. La mano dell'artista con il piccolo scalpello fa emergere sulle loro superfici raffigurazioni di volti umani che hanno le sembianze dei personaggi fuzziati visti attraverso la serie dei collage. Segno ancora una volta di una profonda ricerca e della presenza di un'idea nella mente dell'artista che guida queste sperimentazioni non casuali.

Epilogo

L'eredità del corpus integrale delle opere di Paola Fuzzi appartiene alla famiglia e si trova a Bologna. È comprensivo dei lavori presentati nella presente mostra oltre che di tanti altri lavori conservati ma non esposti. Una parte delle opere fu donata quando l'artista era ancora in vita ai suoi parenti siciliani. A Siracusa abbiamo ritrovato una collezione intera di opere che spaziano da oli su tela a tema "burattino", qualche collage su carta, parecchi acquerelli e chine che ritraggono scene di natura della Sicilia di quegli anni. Un'ulteriore parte delle opere fu probabilmente venduta o donata negli anni Cinquanta e Sessanta a seguito delle esposizioni. Abbiamo ritrovato alcune documentazioni attinenti a valutazioni economiche su alcune opere, ma non abbiamo elementi per identificare eventuali acquisti.

A distanza di dieci anni esatti dalla sua scomparsa, le figlie Emanuela e Anna hanno voluto realizzare questa retrospettiva completa sulla loro madre, esponendo le sue opere migliori e raccontando la meravigliosa storia di una donna e di un'artista a beneficio di tutti coloro che vorranno conoscerla ed ammirarla.

Galleria delle opere

1. Via dei Filergiti. Forlì. Primi anni '50. Olio su tela



2. Panni stesi. Forlì. Primi anni '50. Olio su tela



3. Alberi. Forlì. Anni '50. Acquerello



4. Case. Forlì. Anni '50. Acquerello



5. Case. Rimini. Anni '50. Acquerello



6. Marina. Romagna. Anni '50. Acquerello



7. Marina con barca. Romagna. Anni '50. Acquerello



8. Marina. Romagna. Anni '50. China acquerellata



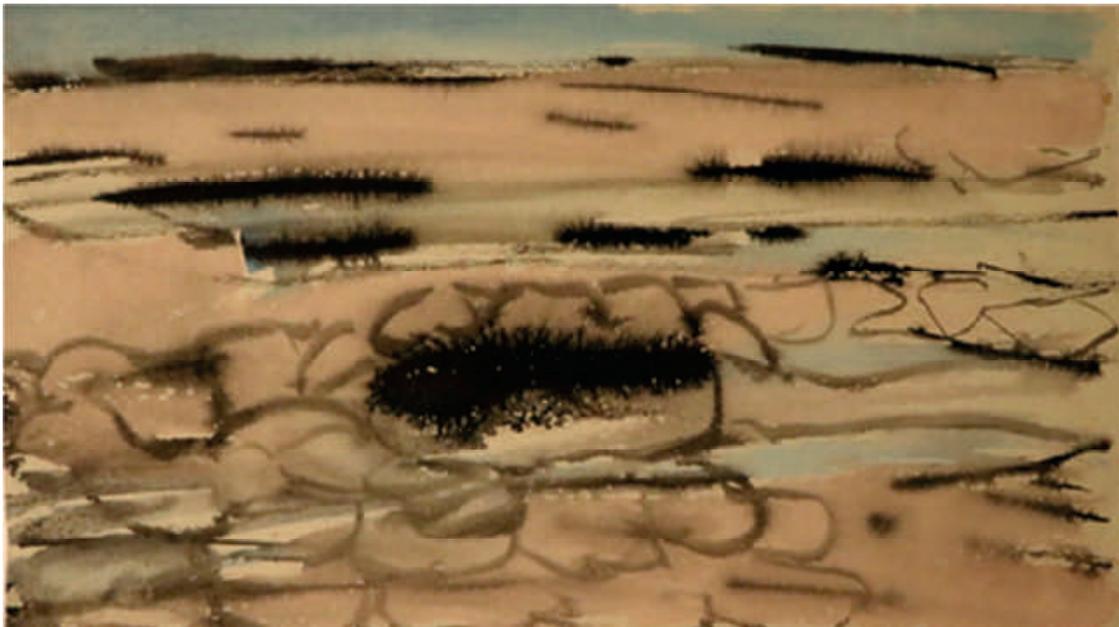
9. Paesaggio. Forlì. Anni '50. Acquerello



10. Paesaggio. Romagna. Anni '50. Acquerello



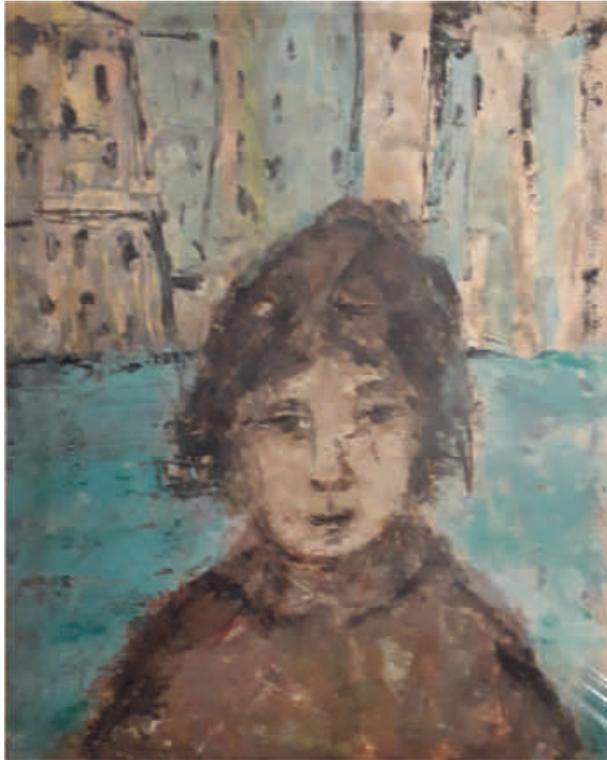
11. Paesaggio. Romagna. Anni '50. Acquerello



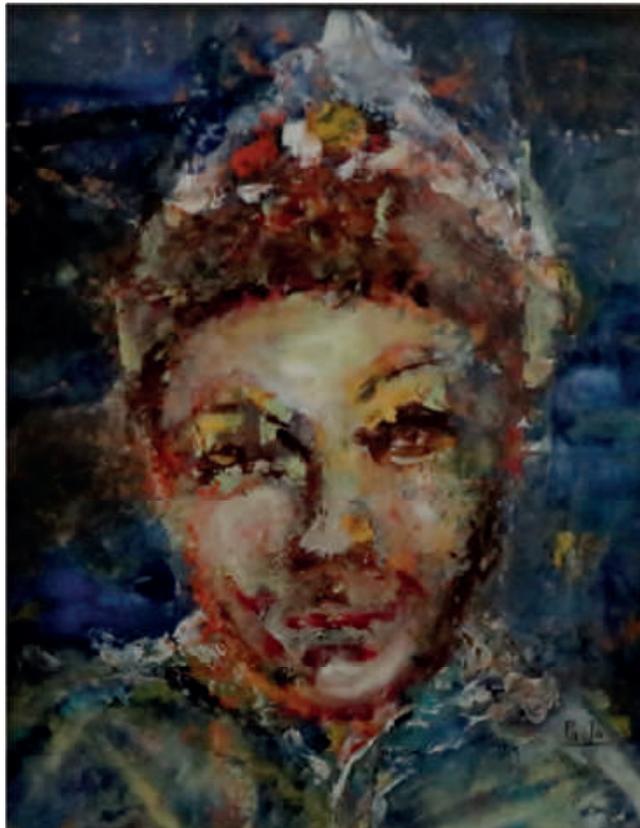
12. Canne. Rimini. Anni '50. China acquerellata (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti)



13. Bambina. Forlì. Anni '50. Tempera su carta



14. Enigma. Forlì. Anni '50. Olio su tela



15. Ragazza col cappotto rosso. Forlì. Anni '50. Olio su tela



16. Donna con il velo. Anni '50. Olio su tela



17. Ragazza. Forlì. 1958. China



18. Autoritratto. Forlì. Anni '50. Sanguigna acquerellata



19. Ritratto della nonna Eleonora Strocchi. Forlì. Anni '50. China



20. Ritratto di Anna. 1958. China



21. Gruppo di amiche. 1958. China



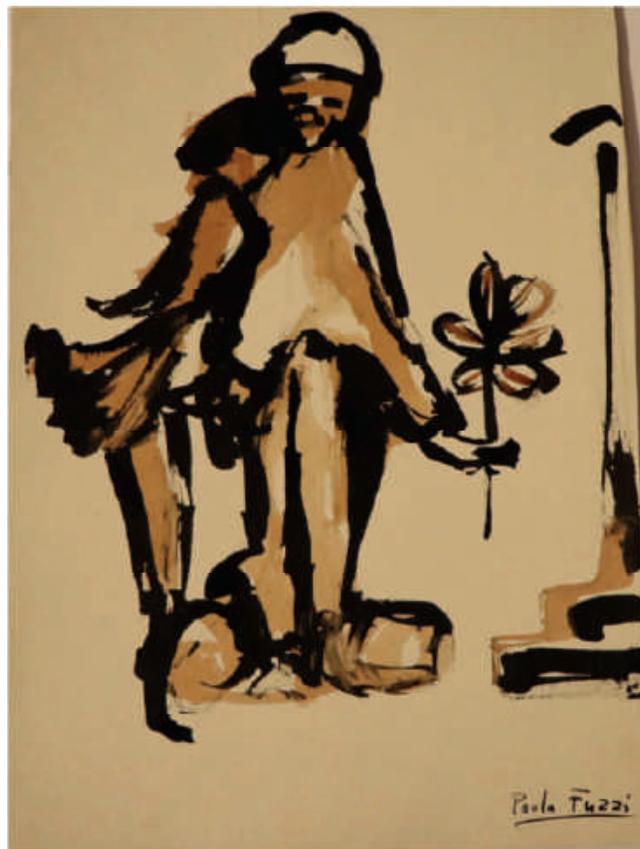
22. L'orientale. Forlì. 1958. China



23. Clown. Forlì. 1958. Tecnica mista.



24. Clown con fiore. Forlì. Anni '50. China acquerellata



25. Circo. Forlì. 1954. China



26. Autoritratto. Forlì. Anni '50. Collage



27. Pierrot e la sera. Forlì. Anni '50. Olio su tela



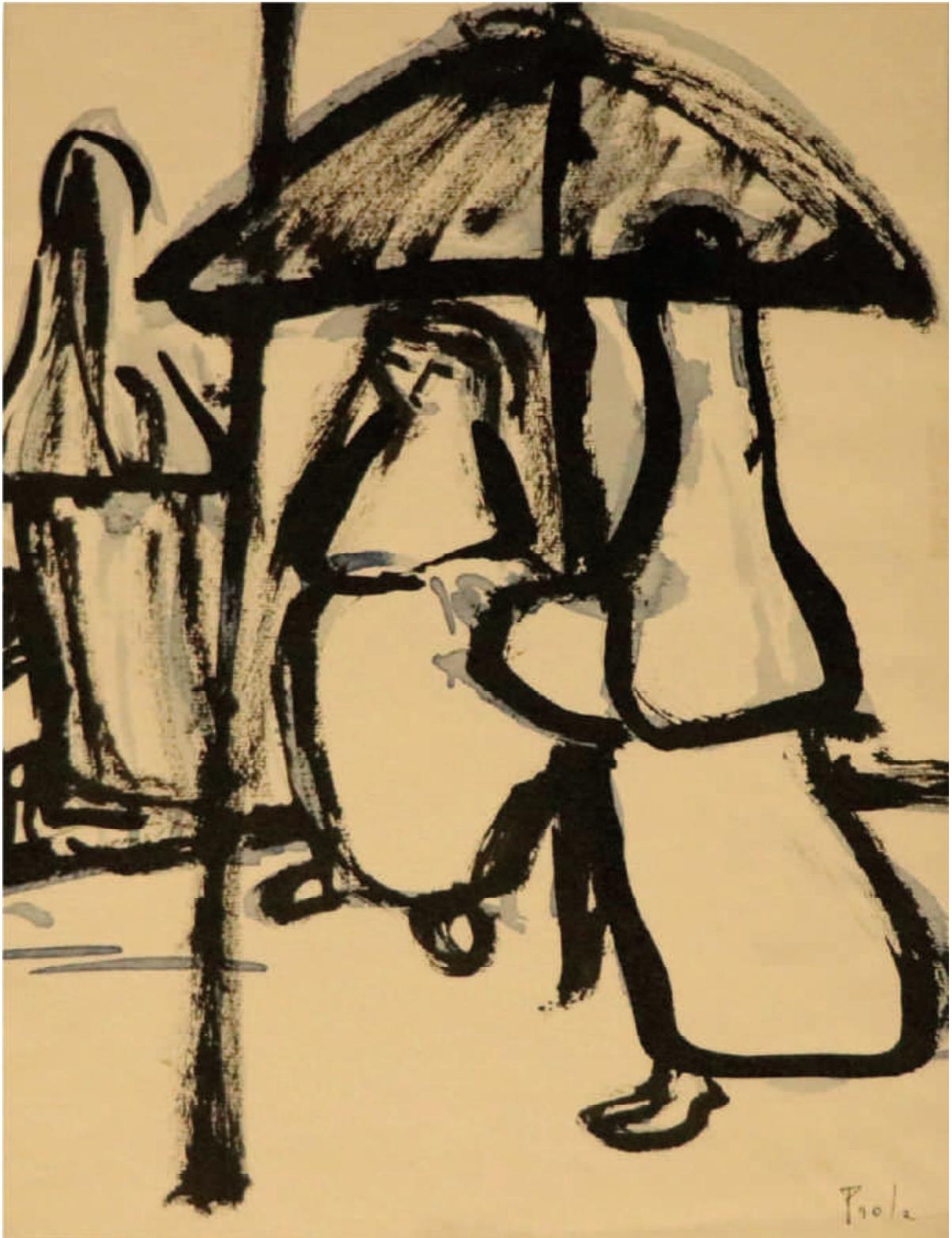
28. Città. Forlì. Anni '50. China



29. Paesino. Forlì. Anni '50. China



30. Pioggia. Forlì. Anni '50. China acquerellata



31. Case. Umbria. Fine anni '50. China



32. Case. Umbria. Fine anni '50. China



33. La fuga. Fine anni '50. China



34. Mater. Forlì. 1958. China (firmata con dedica alla zia Jessie)



35. Una madre. Forlì. Anni '50. China



36. Figure. Forlì. 1954. Olio su tela + Collage (esposto nel 1957 alla Mostra d'arte "incontro col pubblico, Castel San Pietro Terme)



37. Burattini. Forlì. 1954. Olio su tela e Collage (esposto alla Mostra d'arte "incontro col pubblico, Castel San Pietro Terme)



38. Dietro le quinte. Anni '50. Olio su tela (Premiato al concorso nazionale ENAL a Roma nel 1958)



39. Burattino rosso. Forlì. 1958/59. Olio (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti)



40. Burattino bianco e blu. Forlì. 1958/59. Collage (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti)



41. Città umbra. Umbria. Fine anni '50. Collage (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti)



42. La città. Forlì. Fine anni '50. Collage



43. Cipria e colla. Forlì. Fine anni '50. Collage (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti)



44. Burattino mamma con bambino. Forlì. Fine anni '50. Collage (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti)



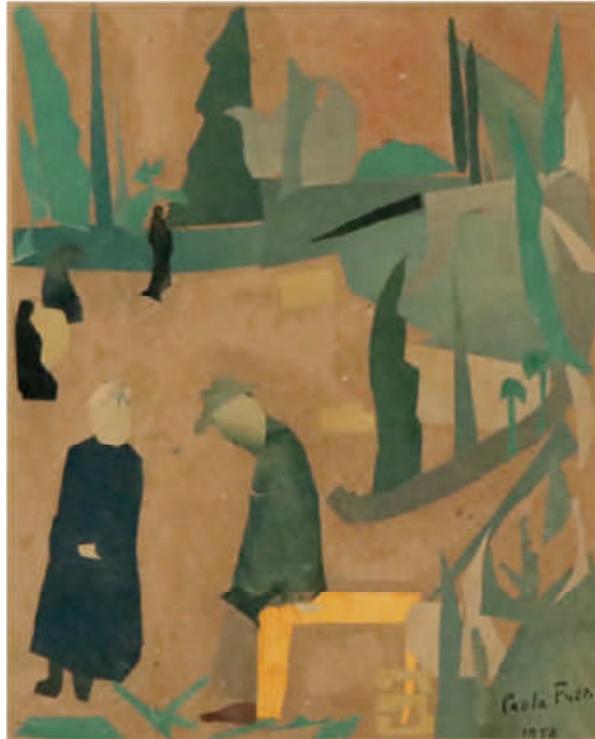
45. Cerchio di bambini. Forlì. 1958. Collage



46. Scena di un interno. Forlì. Anni '50. Collage



47. Disoccupati. Forlì. 1958. Collage (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti)



48. La fabbrica. Forlì. 1958. Collage (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti)



49. Il Cardinale. Forlì. Fine anni '50. Collage (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti)



50. Resurrezione. Forlì. Fine anni '50. Collage



51. Suorine. Forlì. 1954. Collage



52. Chiostro. Forlì. Fine anni '50. Collage (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti)



53. Tempo lontano. Forlì. Fine anni '50. Collage (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti)



54. Meditazione. Forlì. Fine anni '50. Collage (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti).

Esposto con la cornice originale della mostra del 1959



55. Sulla piazza. Forlì. Fine anni '50. Collage (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti)



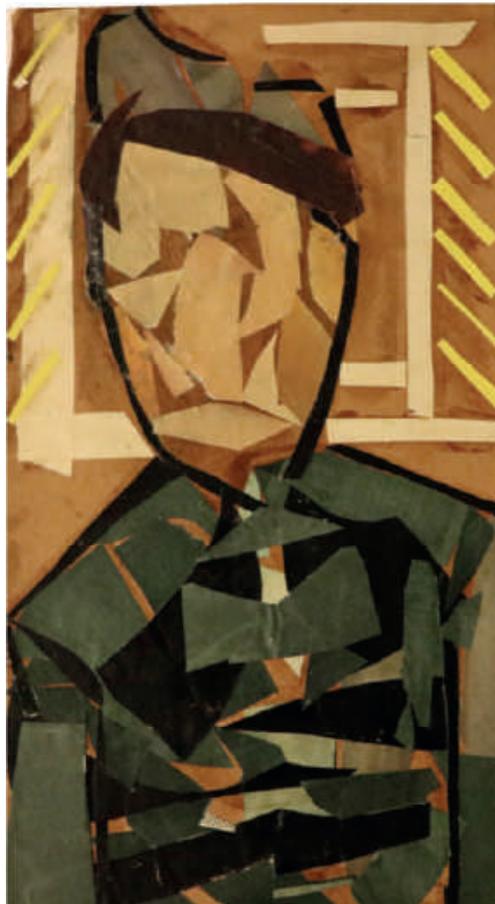
56. Il violinista. Forlì. Fine anni '50. Collage



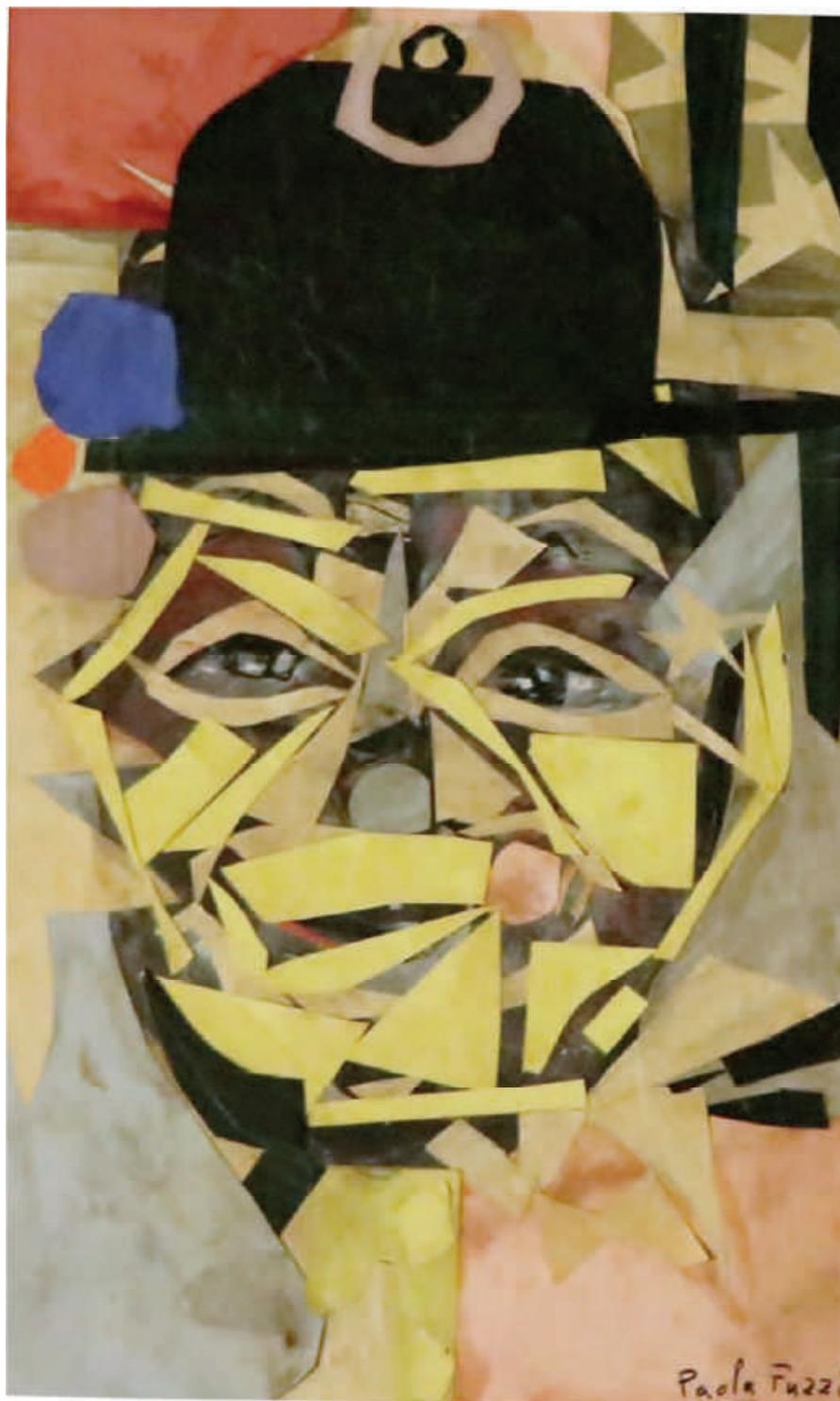
57. Donna con anfora. Forlì. Fine anni '50. Collage



58. Soldato. Forlì. Fine anni '50. Collage



59. Charlie Chaplin e la natura. Forlì. Fine anni '50. Collage (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti)



60. Giapponesi. Forlì. Fine anni '50. Collage (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti)



61. La giapponesina. Forlì. Fine anni '50. Collage



62. Giapponesina con ventaglio. Forlì. 1957. Collage (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti)



63. Gatti sui tetti. Forlì. Fine anni '50. Collage (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti)



64. Ragazza. Forlì. Fine anni '50. Collage



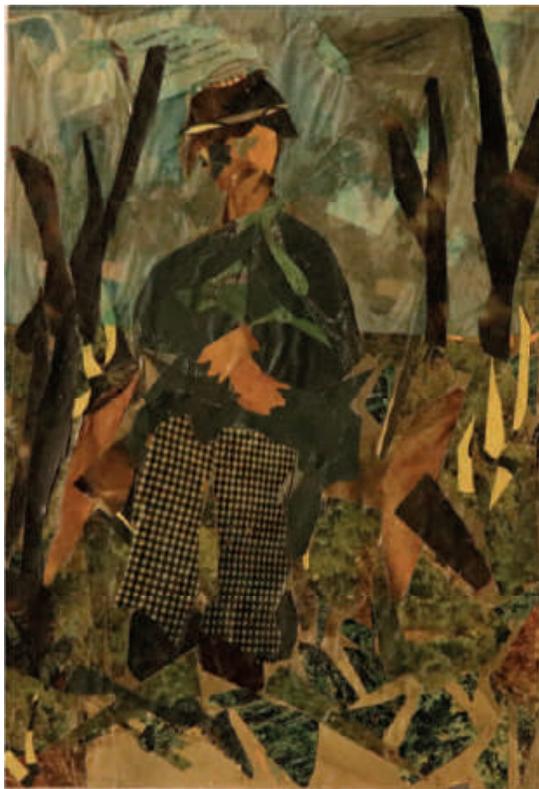
65. Ragazza con fiore. Forlì. Fine anni '50. Collage



66. Al balcone. Forlì. Fine anni '50. Collage



67. Il cacciatore. Forlì. Fine anni '50. Collage



68. Il pescatore. Forlì. Anni '50. Collage



69. La ballerina. Forlì. Anni '50. Collage



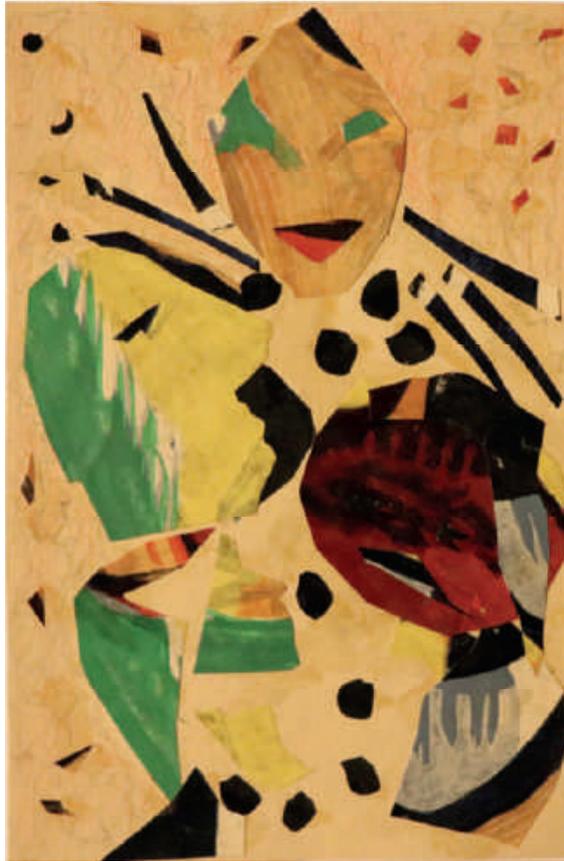
70. Ritrovo. Forlì. Fine anni '50. Collage (esposto alla Mostra personale del 25/04-18/05 1959 a Forlì presso la sala della Fondazione Garzanti)



71. Bambini. Forlì. Collage



72. Colori e spazio. Forlì. Anni '50. Collage



73. Natura morta. Forlì. Anni '50. Collage



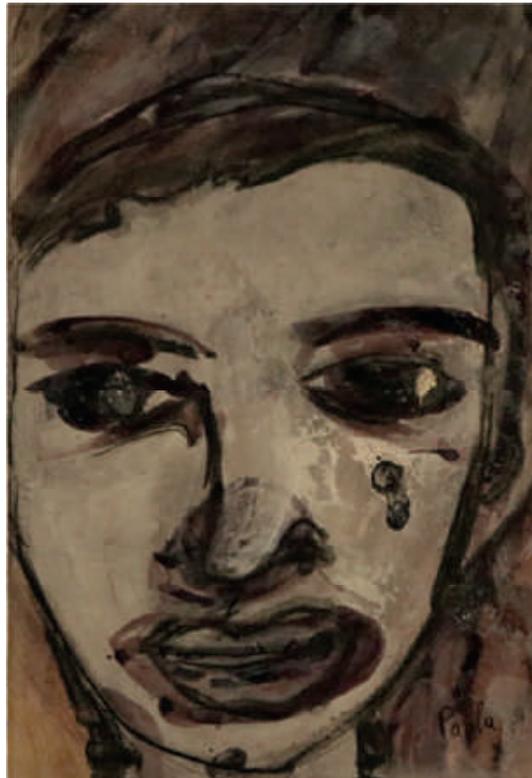
74. Tessere. Sicilia. Marzo 1960. Acquerelli



75. Eclissi di sole. Forlì. Febbraio 1961. Olio su tela



76. Dolore. Bologna. 1965. Dopo la morte del padre. Tempera su cartoncino



77. Charlot. Bologna. 1988. Collage



78. Mauritius 1990. Tecnica mista



79. Mauritius. 1990. Collage



Appendice

1. Statuine. Suorina



2. Statuine. Mamma con bambino



3. Statuine. Clown



4. Statuine



5. Statuine



6. Sassi



Poesie

A Vincenzo Cardarelli

*Un poeta è morto.
L'hanno sepolto col suo vestito rotto.
L'hanno sepolto come fosse davvero morto.
Ma il suo cuore è dentro al nostro,
il suo viso disteso è il cielo,
la sua bara
la culla dell'Universo.
Un poeta è nel suo verso.
Nella lirica eterna cantilena del vento.*

Ricordo di guerra

*Bombe senza controllo
bucano il nostro tetto.
Aerei senza sosta
ronzano sulla piazza deserta.
La paura
dipinta su volti di cera
è l'unica maschera vera
in questo teatro di guerra.
La casa è distrutta.
La mia bambola è rotta
con gli occhi profondi
sbarrati per terra.
La mia bambola era bella!*

Dolore

*Col mio dolore patisco
e rinnovo ogni giorno
l'antico dolore di Cristo!
Sacrificio che è dono.
Tributo che è denso.
Alto, sopra colonne
d'incenso!*

Aprile

*È aprile!
Nelle colline scolorite
dietro il pesco in fiore!
Nelle stradine bianche
che corrono al mare!
È aprile!
Nell'odore di viole
nei fossi di Romagna!
È aprile nel mio cuore!
Nella bruna campagna
nella terra distesa di Romagna!*

Vogliamo tornare felici

*Dalle città nere
di formiche impazzite
siamo venuti a stenderci al Sole.
Dagli abituri grigi
di luci malsane
siamo venuti al Mare.
Vogliamo dimentica;
vogliamo tornare felici.
Dagli occhi azzurri
Mandare odore di fiordalisi.*

Desiderio di mare

*Corri veloce destriero
verso il mare.
Affonda le tue ruote
sulla sabbia che scotta.
Voglio vedere le dune di sale
e poi, il Mare.
Dormire sull'acqua,
sentire una brezza sottile
che mi accarezzi la bocca,
ascoltare il canto claustrale
dell'onda che trova pace.
Vivere fino a sera,
tersa di cielo
come una vela.*

Sul lido della mia giovinezza

*Sul lido della mia giovinezza
ho trovato conchiglie di Sole.
Calici rosa
di trasparente candore
che dissetano ogni giorno
un passero sognatore.*

Ragazza sola

*Il pranzo da lire duecentosessanta
è finito.
L'amica continua il racconto
e tu, saldi il tuo conto.
Mi offri una sigaretta
e io accenno un sorriso.
Sei triste capisco.
Sei sola a combattere il mondo.
Il viso dipinto di rosso
tradisce un pallore nascosto.
Sei sola capisco.
Sei sola a saldare il tuo conto.*

Morte di Grock

*Il circo è vuoto
questa sera
che Grock se ne è andato.
Con un salto, una capriola
e il suo violino spezzato
Grock se ne è andato.
E noi ancora sulla pista
ad ascoltare il rullo del tamburo;
a guardare in alto;
a cercare una stella
che ci sorrida
come il suo bianco volto perduto.*

La voce di Dio

*La voce di Dio
rimbalza nel cielo;
nel mondo il peccato
alza
muri senza eco.*

Intorno a Dio

*Ombre geometriche
corrono intorno alle case;
fantasmi di sogno intorno al mondo.
In cerchi di spazio infinito
tutti corriamo
e tutti intorno a Dio!*

Collages

Prismatici sogni fissati alla carta.

Tagliata la giubba, incollata la testa,

comincia ora la vostra avventura.

Avete una faccia che pare la luna,

alla bocca una smorfia un po' amara;

parlate del vostro problema:

"Il mondo che è fatto di pena".

Un grosso gilè a quattro colori

Un viso rosso a tre dimensioni.

È l'uomo del circo che avanza

e grida ridendo:

"La vita è commedia!".

Due gatti sui tetti stan li a guardare,

non hanno messaggi da dare,

ma sono felici così.

Dai quadri si staccano i miei personaggi,

mi vengono a prender per mano:

"Fuggiamo lontano!"

Mi metto un vestito di carta ed entro nel mondo così.

La danza

La danza

è l'anima libera;

è la gioia che vibra

dopo l'umana fatica.

È desiderio di vita

invocato da trepide dita.

Come i gatti

Vorrei per una notte

seguire i salti e i guizzi

dei gatti

fra le case rotte!

Con occhi astrali

forare buchi nelle siepi

e cercare e scoprire

il mistero delle cose

e poi,

vegliare sulla luna che dorme,

nella palma di tenebre fonde,

nei disegni dell'ombra!

La folla

La folla?

Marea nera che avanza

e inonda la piazza,

spinge,

s'accalca,

cerca un'uscita,

grida.

Buona e cattiva

grano e zizzania

è tutto un campo che oscilla,

piega la testa,

stende le membra,

s'alza,

impreca,

dispera,

e rotola a terra.

Alla stazione di Milano

Accogli per un momento

oh arco ferrigno

nel tuo ventre squarciato,

nel tuo respiro di fumo

un uomo solo, un uomo smarrito.

Accarezzalo con la tua mano incallita

conducilo fin sulla via

a mettersi in riga

dietro una fila lunga di gente smarrita.

Risveglio

*Lenta risuona l'Ave Maria del giorno
e tu mi sei vicino.
Mi hai lasciato i petali del tuo Amore
sul volto!
Ce ne sono di gelsomino, di garofano,
di geranio.
Sono tutti i baci che io ricordo
mentre lenta risuona l'Ave Maria del giorno!*

Amarti sotto il sole

*Amarti sotto il sole,
premerti il bel volto sul prato,
sorriderti in bocca,
questo, amore non è peccato!
La mia purezza di giglio
è tutta stesa sul prato
è tutta nuova e senza velo;
fresca
di questo amore che non è mistero.*

Biografia di Maria Paola Fuzzi

1933 Nasce a Forlì. Suo padre Lorenzo è ferroviere e lavora presso la stazione di Forlì, la madre, Ada Vitali, è casalinga. Ha un fratello, Carlo nato nel 1925.

1944 Il bombardamento del maggio distrugge la loro abitazione e la famiglia è costretta a sfollare in campagna presso alcuni parenti.

1947 Si iscrive all'Istituto tecnico commerciale "Carlo Matteucci" di Forlì.

1952 Si diploma Ragioniere e perito commerciale.

1952 Inizia a viaggiare in treno in Italia e all'estero, da sola o in compagnia di amici.

Inizia a scrivere poesie, disegnare, dipingere e lavorare la carta.

1954 Comincia a datare alcune opere ad olio, acquerello, china, disegni e collage.

1957 Si iscrive a due esposizioni artistiche: la prima, in maggio, di carattere locale a Forlì presso l'ENAL, il Dopolavoro italiano. Si classifica con tre opere di pittura ad olio che vengono inviate alla commissione giudicatrice di Roma. La seconda, in settembre, dove affronta un'altra prova: partecipa alla mostra d'arte "Incontro con il pubblico" a Castel S. Pietro.

1958 In settembre, partecipa, sempre con l'ENAL, alla Mostra Nazionale "L'Arte nel tempo libero" a Roma dove viene premiata per l'opera "Dietro le quinte", un olio su tela.

1959 In aprile inaugura una sua mostra personale presso la sala Garzanti di Forlì dove espone per la prima volta in modo compatto le sue opere a "collage". Ottiene riconoscimenti dalla critica locale e nazionale.

In settembre partecipa al VII concorso estemporaneo per il premio nazionale di pittura a Marina di Ravenna. Vince una medaglia d'oro con il premio I.N.A. Comm. Merendi, Ravenna.

1960 In marzo compie un viaggio in treno verso la Sicilia, che è fonte di nuove ispirazioni nelle sue rappresentazioni naturalistiche.

In settembre compie un altro viaggio in Europa che la porta a Londra e a Parigi. Lungo il tragitto in treno incontra Giovanni Di Martino, un giovane siciliano che è diretto ad Amsterdam.

1961 Dopo una serie di incontri in giro per l'Italia e una corrispondenza epistolare intensa, si fida ufficialmente con Giovanni e in ottobre lo sposa a Forlì

1962 Lascia il lavoro da impiegata a Forlì e si trasferisce con Giovanni nella città di Bologna dove già viveva il fratello Carlo e dove Giovanni aveva ottenuto un trasferimento presso la Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato.

In agosto nasce la prima figlia, Emanuela.

1965 Muore prematuramente stroncato da un infarto l'adorato padre Lorenzo.

1966 Nasce la seconda figlia, Anna.

1970/1990 Durante questi vent'anni Paola si dedica alla famiglia con grande dedizione, ma nonostante le incombenze familiari, inizia a frequentare le gallerie d'arte di Bologna, spesso insieme alle figlie. Conosce artisti come Cleto Tomba e Ivan Dimitrov.

1988 Compie il viaggio a Mauritius

1990 Compie il viaggio a Bali

1991 Nasce il primo nipote Lorenzo Fantoni, figlio di Emanuela.

1994 La figlia Anna si sposa e lascia la famiglia.

1994 Riprende a dipingere acquerelli e collage e, in particolare dopo il viaggio a Mauritius, fonte di ispirazione, cerca di riprodurre luce e colori visti sull'isola.

Insegna ai nipoti la tecnica del "papier collé" per farli giocare in modo creativo.

2006 Nasce il secondo nipote, Francesco Linus Poluzzi, figlio di Anna.

2010 In febbraio, dopo una breve malattia, viene a mancare all'affetto dei suoi cari e di tutte le persone che l'avevano conosciuta in vita e che avevano ammirato le sue opere ed apprezzato la sua sensibilità.

Album fotografico



